

Agricoltura in crisi: «Lavoriamo in perdita»

Lorenzo Miozzo

LA MANIFESTAZIONE VENEZIA Tra siccità e crisi economica generale, il settore dell' agricoltura continua ad essere in seria difficoltà. È questo il motivo per cui ieri mattina, attorno alle 10, una cinquantina di manifestanti di Cia (Confederazione italiana agricoltori) si è recata in Campo San Maurizio, nei pressi della Prefettura. Quella tenutasi a Venezia fa parte di una serie di manifestazioni organizzate simultaneamente nelle principali città del Veneto per incontrare il prefetto del luogo e consegnargli un documento contenente tutte le criticità che il settore, unitamente alla richiesta di poter trovare al più presto una soluzione.

L' agricoltura sta vivendo, infatti, un periodo particolarmente difficile a causa di numerose problematiche. Quella principale è costituita dai costi di produzione che di recente sono cresciuti sensibilmente: basti pensare che in un anno i prezzi di energia e carburanti sono pressoché triplicati. Non è aumentato solo il costo dell' energia e dei carburanti, ma anche quello delle materie prime - fra tutte la soia, il mais e la farina rendendo difficilissimo per le aziende rientrare nelle spese necessarie per mandare avanti le proprie attività di agricoltura e allevamento.

SICCITÀ ECCEZIONALE A questo si aggiungano anche i prezzi dei prodotti agricoli attualmente in ribasso, gli svariati danni causati dalla fauna selvatica e la siccità straordinaria che si è verificata in quest' annata, con la pioggia di ieri mattina che sembra essere stato un caso davvero eccezionale ma non sufficiente. Ovviamente, sia la pandemia che la guerra, con le loro conseguenze dal punto di vista economico, hanno contribuito ad aggravare ulteriormente la già delicata situazione di molti settori.

I rappresentanti di Cia hanno posto l' accento in particolare sulla condizione specifica del mondo dell' agricoltura e dell' allevamento che, più di altri, si trova in un momento di grave difficoltà e sta cercando di far sentire la propria voce anche alle istituzioni competenti. Lo scopo è quello di poter ricevere aiuto il più tempestivamente possibile, per non rischiare che l' intero sistema collassi su se stesso, comportando importanti conseguenze negative per i lavoratori, con inevitabili pesanti ricadute sugli stessi consumatori.

«È una manifestazione che facciamo oggi, ma i problemi non nascono oggi, anche se ultimamente la situazione sta continuando a peggiorare. L' Italia ha bisogno dell' agricoltura e delle eccellenze dei nostri prodotti.

Per questo ci siamo recati dai prefetti del Veneto con il nostro documento», ha spiegato Mara Longhin, presidente di zona di Camponogara e rappresentante del settore zootecnico della Riviera del Brenta.



Il Gazzettino

Dicono di noi

«Vogliamo far valere i nostri diritti, visti i prezzi con cui non possiamo più fare i conti. Non ce la facciamo più a mantenere i nostri animali. Siamo qui per combattere per la nostra dignità di lavoratori umili», ha dichiarato Amerino Durante, presidente di Zona di Mirano e vicepresidente Cia Venezia. «Si tratta di un' emergenza a livello europeo causata dai costi delle materie prime e dell' energia, con tante aziende che stanno lavorando in perdita. Si sono verificati aumenti anche del 200 per cento delle materie prime e per questo oggi chiediamo al Prefetto che le istituzioni ci vengano in aiuto, ad esempio con crediti di imposta o sgravi fiscali. Cia è presente anche a livello europeo, ma quello che sta facendo l' Europa, ad esempio concedendo all' Italia 200.000 ettari in più per produrre cereali e materie prime, pur essendo un primo passo avanti non è ancora sufficiente», ha chiarito Federica Senno, presidente di Cia Venezia, auspicando che gli aiuti arrivino il prima possibile.

Lorenzo Miozzo © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Nuova di Venezia e Mestre

Dicono di noi

Rincari delle bollette e prezzi alle stelle A Venezia va in scena l'ira degli agricoltori

Decine di bandiere verdi di Cia in campo San Maurizio Delegazione accolta dal Prefetto. «Servono sostegni»

GIOVANNI MONFORTE

Chiedono al governo di introdurre misure di sostegno per aiutare le imprese agricole gravate dall' aumento dei costi di produzione e il rincaro delle materie prime. Rivendicano la necessità di controlli contro le pratiche speculative sleali e la riduzione delle accise che gravano sui carburanti.

Ieri le bandiere verdi di Cia Agricoltori Italiani hanno colorato le calli di Venezia. Una cinquantina di agricoltori, in rappresentanza di tutte le zone delle province, si sono dati appuntamento per manifestare in campo San Maurizio. Poi una delegazione di Cia Venezia, guidata dalla presidente provinciale Federica Senno, ha consegnato al prefetto Zappalorto un documento con le rivendicazioni del mondo agricolo. «La pandemia, prima, e la crisi internazionale, adesso, rischiano di mettere a repentaglio la sostenibilità dell' intera filiera, con ripercussioni che a cascata potrebbero ricadere sull' intera società», commenta Senno, «Quella che stiamo attraversando è una congiuntura straordinaria, rispetto alla quale le istituzioni, in primo luogo il governo, sono chiamate a mettere in campo delle risposte altrettanto straordinarie».

Gli effetti di quanto sta accadendo sono evidenti anche ai cittadini, alle prese con l' incremento ingiustificato dei prezzi dei prodotti agroalimentari. Si registrano grossi problemi per i costi delle materie prime agricole e il loro approvvigionamento. Lo sa bene la zootecnica, messa in ginocchio dalla guerra in Ucraina, da cui proveniva la metà del fabbisogno di mais, frumento, semola e crusca per i mangimi.

I prezzi di queste materie prime sono schizzati al rialzo. Il mais è passato da 25 euro al quintale a 45 euro, l' orzo da 28 a oltre 40 euro al quintale. Per i concimi i rincari sono stellari: +226% per il nitrato ammonico, +203% per l' urea. I prezzi del gas hanno toccato un picco di 228 euro a megawattora, mettendo in ginocchio pure il florovivaismo. Ma cosa chiedono gli agricoltori?

«L' introduzione di sostegni volte a remunerare le perdite delle imprese agricole in seguito all' incremento dei costi di produzione», chiarisce Senno, «oltre a misure specifiche per sostenere i comparti direttamente colpiti dalla crisi russo-ucraina, come la zootecnia». Per la Cia servono incentivi alla semina del mais. Ma anche «la garanzia di un' equa distribuzione del valore aggiunto lungo la filiera agroalimentare, a partire dal rispetto del quadro normativo sulle pratiche sleali, e la riduzione decisa del sistema di accise sui carburanti, a partire dall' eliminazione dell' Iva sulla parte delle accise per il gasolio».

Serve una politica energetica europea da fonti rinnovabili, tutelando la salvaguardia del suolo agricolo.



La Nuova di Venezia e Mestre

Dicono di noi

Infine, la richiesta al governo di trasferire risorse ai consorzi di bonifica per affrontare i problemi irrigui.

- GIOVANNI MONFORTE © RIPRODUZIONE RISERVATA La delegazione degli agricoltori della **Cia** ricevuti in Prefettura ieri mattina.

ASPARAGO DI GIARE MARCHIO E RECUPERO

MIRA ASPARAGO DI GIARE MARCHIO E RECUPERO Via al progetto per il recupero dell' asparago di Giare, marchio registrato e di proprietà del Comune di Mira.

Ieri, nell' azienda agricola Le Giare di Bruno Zornetta, amministrazione comunale e agricoltori della **Cia** hanno presenziato al trapianto delle prime zampe di asparago.

«Come **Cia** Agricoltori Italiani di Venezia commenta la presidente Federica Senno - abbiamo seguito l' azienda dall' inizio per il recupero di un prodotto tipico del territorio e che con il tempo andava perdendosi.

L' asparago di Giare ha una particolare area di coltivazione caratterizzata dal terreno sabbioso, limoso e profondo, ideale per la crescita dei turioni; inoltre il clima mite, tipicamente lagunare che gli dona un sapore diverso e caratteristico, permette una certa precocità della produzione». E del regolamento per l' uso del marchio dell' asparago di Giare si parlerà questa sera, alle 19, nella seduta del Consiglio comunale di Mira, oltre che della realizzazione del nuovo Distretto sanitario con l' approvazione delle modifiche necessarie di alcuni standard urbanistici nell' area dell' ex campo da rugby. (l.gia.

)



La Nuova di Venezia e Mestre

Dicono di noi

veneto orientale

Appello degli allevatori «Il mais deve tornare la coltura prevalente»

Veterinario lui e agronoma lei, la coppia gestisce "Valcasoni" «I prezzi lievitano causa guerra, servono aiuti dal Pnrr»

GIOVANNI CAGNASSI

SAN DONÀ «Il mais deve tornare una coltura prevalente nel Veneto orientale prima che i prezzi salgano». Parlano gli allevatori di bovini mentre continua la guerra in Ucraina che ha determinato considerevoli aumenti nei prezzi della carne, anche del 18 per cento. Matteo Boso e Caterina Vio, marito e moglie, titolari della azienda agricola "Valcasoni", tra Eraclea e Jesolo, che comprende oltre all' allevamento di bovini, anche cereali, vigneti e la macelleria di Ca' Pirami, affrontano il tema di stringente attualità.

Veterinario lui e agronoma lei, lanciano l' allarme per il territorio vocato alla coltivazione dei cereali che ha perso migliaia di ettari a favore dei vigneti.

Nella provincia di Venezia ci sono 59 mila ettari di mais, 27 mila di soia, 7 mila di frumento. E circa il 70 per cento, in particolare il mais, è nel Veneto orientale.

Il sandonatese Matteo Boso è presidente della OICB (organizzazione interprofessionale carne bovina) e ha una visione globale della filiera della carne con all' interno **Cia**, Confagricoltori e Copagri. «Secondo i dati dell' Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare) per il settore bovino da carne», spiega, «gli allevamenti hanno un fatturato di 2,9 miliardi di euro e la macellazione, che poi vende alla grande distribuzione, 5,9 miliardi. Il fatturato sfiora i 9 miliardi di euro in Italia. Coltiviamo in Veneto 196 mila ettari di mais per una produzione annua di circa 4 milioni di tonnellate che con la Lombardia rappresenta la produzione nazionale. Ma in Italia importiamo più di 5 milioni di tonnellate di mais e i primi paesi sono Ungheria e Ucraina, circa il 20 per cento, seguiti da Slovenia, Croazia e Austria. «Il settore è sotto attacco», aggiungono, «tra gli ettari di mais persi e la difficoltà di importarlo, non solo dall' Ucraina, ma anche dagli altri paesi dell' Est, i prezzi stanno salendo. Eravamo, già prima della guerra, passati dai 20 ai 30 euro a quintale e ora siamo a 43 euro. Dobbiamo tornare a produrre il mais, oltre agli altri cereali, per non dipendere più da altri paesi. Lo abbiamo perso progressivamente perché era dispendioso per acqua, concimi, anche questi importati da Russia e Ucraina. La soia conviene già di più. Servono politiche per incentivare, fondi e risorse per gli agricoltori, incentivi per l' acquisto dei concimi, oltre a fondi, magari del Pnrr».

- Giovanni Cagnassi © RIPRODUZIONE RISERVATA.

